

Rosa Romano Toscani

SIGMUND FREUD

L'origine dell'angoscia

Prefazione di Filippo Maria Ferro

Presentazione di Cristiano Rocchi



**GLI
SGUARDI**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Gli sguardi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Rosa Romano Toscani

SIGMUND FREUD

L'origine dell'angoscia

Prefazione di Filippo Maria Ferro

Presentazione di Cristiano Rocchi

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A mia madre.

*Non so se amor ti sfiori
ma basta al mio cuore
che tu sia contenta che t'ami.
Nulla ti chiedo per me
basta al mio cuore
che tu prenda quello che ti offro.
Nives Vitale Romano, 1998*

*Vi ho detto che la psicoanalisi è nata come terapia,
ma non è questa la ragione per cui ho inteso raccomandarla al vostro interesse,
bensì per il suo contenuto di verità, per quanto essa ci insegna su ciò che all'uomo sta a
cuore al di sopra di ogni altra cosa – la sua stessa essenza –
e per le connessioni che mette in luce fra le più diverse attività umane.*
Sigmund Freud, 1932

*Non vi è qui un consiglio che valga per tutti; ogni individuo deve trovare da sé la ma-
niera particolare in cui può essere felice.*
Sigmund Freud, 1929

*Uno degli scopi della psicoanalisi contemporanea è quello di consentire
un'armonizzazione cooperativa tra le varie parti del Sé,
riparando e recuperando le sinergie funzionali interne mancanti nella patologia.*
Stefano Bolognini, 2019

Indice

| | | |
|--|------|----|
| Prefazione. Casi clinici o romanzi di formazione? di Filippo Maria Ferro | pag. | 11 |
| Presentazione, di Cristiano Rocchi | » | 17 |
| Introduzione | » | 25 |
| Alfabeto della psicoanalisi: angoscia e prime formulazioni | » | 29 |
| <i>Minute teoriche per Wilhelm Fliess (1892-1897)</i> | » | 30 |
| Minuta A: nevrosi d'angoscia | » | 33 |
| Minuta B: l'etiologia delle nevrosi | » | 33 |
| Minuta D: sull'etiologia e sulla teoria delle principali nevrosi | » | 36 |
| Minuta E: come si origina l'angoscia | » | 37 |
| Minuta F: raccolta III | » | 38 |
| Minuta G: melanconia | » | 39 |
| Minuta H: paranoia | » | 40 |
| Minuta I: emicrania, punti assodati | » | 43 |
| Minuta J: signora P.J., età 27 anni | » | 43 |
| Minuta K: le nevrosi da difesa (favola di Natale) | » | 44 |
| Minute L, M e N | » | 46 |
| La psicoanalisi | » | 52 |
| <i>Un caso di guarigione ipnotica (1892)</i> | » | 58 |
| <i>Le neuropsicosi da difesa (1894)</i> | » | 63 |
| <i>Ossessioni e fobie (1894)</i> | » | 68 |

| | | |
|--|---|-----|
| Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come nevrosi di angoscia | » | 76 |
| <i>L'ereditarietà e l'etiologia delle nevrosi</i> (1896) | » | 79 |
| Angoscia e fobie. Il caso clinico del piccolo Hans, il complesso di Edipo e il mito | » | 83 |
| Angoscia e nevrosi infantile. Il caso clinico de "l'uomo dei lupi" | » | 114 |
| Angoscia e nevrosi ossessiva. Il caso clinico de "l'uomo dei topi" | » | 127 |
| Nevrosi ossessiva | » | 139 |
| Angoscia: difese fobiche e ossessive | » | 157 |
| Angoscia e ambivalenza | » | 165 |
| Prima teoria dell'angoscia. Prima topica | » | 169 |
| Seconda teoria dell'angoscia. Seconda topica | » | 183 |
| <i>Inibizione, sintomo e angoscia</i> | » | 190 |
| Angoscia e aggressività | » | 194 |
| Angoscia e trauma | » | 201 |
| Angoscia e coazione a ripetere | » | 206 |
| Ringraziamenti | » | 213 |
| Bibliografia | » | 217 |

Prefazione.

Casi clinici o romanzi di formazione?

di Filippo Maria Ferro*

Le vicende che hanno portato Freud alla scoperta delle complesse funzioni della nostra mente sono un capitolo di storia della scienza, ma hanno altresì l'evidenza di una narrazione mitica nella misura in cui ogni studioso, e in particolare ogni psicoanalista, da allora rilegge, rivive e riscrive quel mito nella propria esperienza di vita e di cura.

La prof.ssa Romano Toscani si inserisce nel filo rosso di questa tradizione, e lo fa con autorevolezza e accesa sensibilità, calandosi nel rovello degli interrogativi di un pensatore che con fatica, e a prezzo di un avvio in doloroso isolamento, ha compiuto una rivoluzione copernicana, e ha dimostrato come la questione sessuale sia la ragione nascosta del pensiero e dell'organizzazione stessa della "cultura" (Kultur). La prima scintilla venne al giovane ricercatore durante il soggiorno parigino del 1885-1886, osservando le relazioni che Charcot stabiliva con le pazienti il martedì mattina alla Salpêtrière. La sera il maestro invitava a un ricevimento gli allievi e la bella società di Parigi e a Freud capitò di sentirlo, con stupore, dichiarare in disparte a qualcuno: "Per quanto concerne l'isteria, tutti sanno molto bene che si tratta di sessualità". Freud commenterà dicendo: "Quando ho sentito queste parole, sono rimasto comunque molto sorpreso e mi sono detto: 'Ma se lo sa, perché non lo dice?'" (l'episodio è ricordato da Michel Foucault in una lezione al Collège de France nel 1974). Un pensiero che del resto circo-

* Ha insegnato Psichiatria come professore ordinario presso l'Università degli Studi di Chieti. Si è occupato in particolare di clinica delle psicosi e di storia della psicopatologia, ed è autore di: *Figure dell'isteria dall'invenzione francese alla clinica psicoanalitica* (1966); *Isteria e campo della dissociazione* (2006, con G. Riefolo); *Psichiatria e storia. Immagini e modelli della "follia" dal Rinascimento al Positivismo* (2000); *Anthology of Italian Psychiatric Texts* (2003, curatore insieme a M. Maj). L'attenzione psicopatologica agli "esordi psicotici" è stata inoltre la base per ricerche nell'ambito delle neuroscienze in collaborazione con Vittorio Gallese dell'Università di Parma. Ha dedicato attenzione anche alla storia dell'arte.

lava. Courbet aveva dipinto l'organo genitale femminile nel 1866, con il titolo *L'origine du monde*, una tela passata nella collezione di Jacques Lacan ed entrata nel Musée d'Orsay nel 1995. Krafft-Ebing con la sua *Psychopathia sexualis* aveva descritto, nel 1866, quali turbinosi comportamenti sessuali si celassero dietro l'eleganza impeccabile e benpensante di Vienna. E lo stesso valeva per la società vittoriana e per tutte le altre d'Europa. Freud, rientrato a Vienna, lavora con le pazienti isteriche ed estende via via l'attenzione ad altre figure della psicopatologia.

“Freud e l'angoscia” è l'avvio del libro della prof.ssa Toscani, e l'autrice, a partire da questo nodo, ne segue il percorso faticoso di messa a fuoco e rammenta quanto sia stato necessario dare una connotazione precisa all'angoscia per comprendere cosa siano “trauma” e “conflitto”. Per Kierkegaard, “l'angoscia è il sentimento del possibile, la condizione esistenziale generata dalla ‘vertigine’ della libertà, ovvero dalle infinite possibilità dell'esistenza”. Un'immagine puramente psichica che in Freud acquista inedita fisicità, e viene dotata di spessore fisiologico, vista come un ingorgo di eccitamento. Questa difficoltà, che è nella mente e insieme nel corpo, produce disagio, va rimossa dai circuiti mentali, silenziata o trasformata. Intanto la “chose genitale” evocata da Charcot si rivela qualcosa che è altrettanto fisico, e si converte nel disturbo somatico dell'isteria. Freud analizza il meccanismo della “conversione” e intuisce come dietro al sintomo somatico si celi in verità una “cosa” psichica, l'angoscia. Certo riesce arduo spiegare “quel salto dallo psichico all'innervazione somatica di cui non riusciamo mai a farci un concetto”. Prende l'immagine dall'economia: “conversione” (Konversion) è anche l'espressione che, nel linguaggio degli economisti, denota la sostituzione del metallo prezioso in banconota che ne indica in modo simbolico il valore equivalente. È un modello oltremodo suggestivo e fortemente innovativo. La scrittura dei casi di isteria procede lentamente, gli “Studien”, in collaborazione con Joseph Breuer, vedono la luce nel 1895, la psicoanalisi prende forma, nasce come isterologia. Un'officina dove si mette a punto un metodo, si definisce un setting, sino al giro di boa, alla svolta epocale rappresentata da *Die Traumdeutung* (1899). In questo primo tempo si situano, nate nel difficile rapporto con Wilhelm Fliess tra il 1892 e il 1897, le Minute (dalla A alla N) a cui giustamente l'Autrice dedica grande attenzione, in quanto rappresentano gli abbozzi del grande affresco che a poco a poco prende rilievo: rappresentano l'“Alfabeto della psicoanalisi”, come afferma la Toscani. In queste note concise vengono fermate vere intuizioni sui meccanismi di difesa e sull'importanza che tali meccanismi possono giocare nell'orientare secondo linee differenti l'apparizione dei sintomi, nel determinare la loro fenomenologia. Freud si preoccupa di definire la differenza tra sintomi riferiti al corpo e sintomi che si configu-

rano come prettamente psicologici, ma anche di stabilirne la posizione rispetto al soggetto, decidere se si tratta di “proiezioni” o di “introiezioni”. In questa accezione, particolare importanza assume la Minuta H del 1894 dove, per la prima volta, viene descritto il meccanismo della “proiezione”. Dalla A alla N Freud traccia il progetto di una costruzione d’incanto, una città sommersa viene portata alla luce come la Troia di Schliemann. La Toscani commenta: “È interessante notare in questi ‘appunti’ il metodo di Freud nell’enucleare i problemi, nel formulare tesi, nel classificare i pazienti, nell’indicare i fattori etiologici”. Ben presto gli appunti si organizzano in saggi compiuti, *Ossessioni e fobie. Loro meccanismo psichico e loro etologia* (1894c), *Le neuropsicosi da difesa* (1894a), oltre ai ricordati *Studi sull’isteria* (1892-1895), delineano un panorama di assestamento della nosografia freudiana. Intanto la pratica analitica ha messo in evidenza un’altra questione di rilievo, quella relativa agli stadi in cui il trauma o il conflitto intervengono e si situano nello sviluppo del soggetto. Vengono prospettati dei livelli di maggior implicazione, le fasi in cui parti del corpo risultano maggiormente coinvolte nella soddisfazione libidica. La riflessione di Freud si estende dalla clinica alla vita quotidiana all’antropologia. Di questa attenzione allo sviluppo infantile, costitutivo del Soggetto, la figura dell’Edipo è senza dubbio un punto di repera essenziale. Già nel 1872 Freud si era trovato di fronte, quale testo greco da tradurre all’esame di maturità liceale, un brano dell’*Edipo re* di Sofocle. Nel 1899, ne *L’interpretazione dei sogni*, sceglie il nome “Edipo” per designare l’esperienza psicologica di innamoramento per la madre e di gelosia per il padre, sentimenti profondi e antichi che andava individuando nell’esperienza terapeutica e nella propria autoanalisi. Ne aveva fatto un primo accenno nella Minuta N, e la consapevolezza di tale scoperta la cogliamo, in fase di piena maturità, nei casi clinici che si scalano tra la fine del primo e il secondo decennio. Dei tre casi che esemplificano il “complesso di Edipo” e i suoi vari livelli, la prof.ssa Toscani fa il nucleo portante del libro, ben sapendo in quale misura rappresentino un punto di passaggio, uno snodo. Sono casi che compendiano l’insieme delle osservazioni del primo tempo ed aprono alle altre riflessioni, quelle della seconda fase, dal 1920 in poi. Sono casi a lungo rivisitati e discussi e che per la possibilità di identificarli in persone storiche rivestono ai nostri occhi una particolare distinzione. E sono casi dove la scrittura di Freud raggiunge un livello di verità e di chiarezza esemplari. Casi o “romanzi di formazione”? Emblematico e capace di promuovere i futuri studi di psicoanalisi infantile, è il piccolo Hans, il bambino di cinque anni che teme di esser morso dai cavalli. Appare nel diario clinico (1908) attraverso la descrizione del padre, anche se Freud ben lo conosce e l’ha tenuto sulle ginocchia. Il paziente bambino, liberato dalla fobia, verrà a contatto con

l'ambiente musicale viennese, e sulla scia del padre ammirato, diverrà un importante direttore d'orchestra oltre che regista teatrale. È l'Herbert Graf che sarà al Metropolitan di New York con Toscanini e che tuttavia resterà sempre "l'uomo invisibile" (invisibile lo era stato nella relazione clinica), anche se diciottenne deciderà di presentarsi a Freud e poi in seguito vorrà conoscere in un convegno la figlia Anna. Altro paziente affascinante è il nobile russo Sergej Constantinovic Pankejeff, l'"uomo dei lupi", così nominato per il celebre sogno dove la sciarada psicologica si presenta nella forma di una fiaba, di un racconto folclorico (come osserva Carlo Ginzburg nel 1986). È un paziente che gli psichiatri classici hanno ritenuto incurabile. Freud lo segue dal 1910 al 1914 e ancora lo rivede nel 1919. Sergej fa quindi un'analisi con l'allieva Ruth Brunswick e si racconta nella biografia del 1972. Un rapporto di profonda intesa, un dialogo raffinato, Sergej dona a Freud una statuetta egizia. La sua esistenza resterà comunque drammatica, e non solo per i sintomi: la Rivoluzione russa, infatti, inghiottirà i suoi averi. Altro caso celebre è quello di Ernst Lanzer, il giurista seguito nel 1907 per un quadro di severe ossessioni. È l'"uomo dei topi", a cui è rimasto impresso il racconto di un supplizio in guerra con l'impiego di topi. Nella sua terapia del 1907, di cui restano appunti manoscritti e discussioni con la cerchia degli allievi (il saggio è del 1909), Freud si sforza di ricostruire con precisione i circuiti del pensiero ossessivo e lo fa indagando in parallelo i rituali e i nessi tra ossessione e religione. Soprattutto ne precisa le differenze rispetto a quanto accade nell'isteria: "il linguaggio della nevrosi ossessiva, i mezzi con cui esprime i pensieri segreti, è, per così dire, solo un dialetto del linguaggio isterico". Ernst ai topi associa sempre il denaro e Freud valorizza l'importanza della fase anale. Anche la sua fine (viene ucciso sul fronte russo nel 1914) appare quale conclusione tragica di una storia. In questi casi Freud si dimostra anche uno scrittore geniale che sa farci sentire in filigrana, attraverso le sofferenze psicologiche dei pazienti, l'eco di un'epoca, e avverte i drammi delle loro storie attraverso la lente della propria parabola di vita. Come i pazienti di Esquirol sembravano personaggi usciti dalla "comédie humaine" di Balzac, e i trasalimenti della coscienza e della memoria indagati dalla sottile psicologia francese di Théodule Ribot e di Pierre Janet vengono assimilati dalla "recherche" di Proust, a Freud molti nomi si possono accostare, in primis quelli di Arthur Schnitzler e Robert Musil, autori egualmente interessati ai flussi e ai gradi di coscienza. Ma tutta sua è l'intuizione di lavorare proprio nel bivio tra "i sentieri che biforcano" della letteratura e della psicoanalisi, giusta l'acuta notazione di Cesare Segre. E la prof.ssa Toscani questo lo comprende bene, essendosi immersa in anni di pratica terapeutica e avendo lei pure praticato la scrittura narrativa.

Nell'ultima parte del libro vengono approfonditi i sensibili cambiamenti che connotano il passaggio dalla prima topica, che legge i dati sulla base di una concezione topografica della coscienza, alla seconda, che precisa una visione strutturale dell'apparato psichico alla luce delle principali istanze pulsionali. Le lacerazioni e i disastri della guerra, le crude ferite della pandemia da influenza spagnola continuano a rappresentare l'urgenza di un mondo che preme sulla stanza d'analisi e fanno sì che le letture dei casi contemplino drammi destinali. L'aggressività si aggiunge alla sessualità nel catalogo delle pulsioni, lutto e melanconia sono temi centrali di meditazione. La distruzione stessa è intesa quale radice del divenire, come negli antichi filosofi presocratici. Quanto all'angoscia, essa continua a rivelare "le stesse straordinarie variazioni rispetto alla coscienza. In un modo o nell'altro c'è sempre l'angoscia dietro tutti i sintomi" (1929).

Dopo aver seguito il complicato intreccio di pensieri, dipanando dinnanzi ai nostri occhi la vertigine di un labirinto, la prof.ssa Toscani ci congeda con una serie di tabelle, di minuziosi schemi, per intercettare il fermento di una incessante elaborazione. E lo fa ancora ispirandosi alle scarne e incisive illuminazioni delle "Minuten".

Presentazione

di Cristiano Rocchi*

“Col termine ‘angoscia’ (Angst) non intendiamo quell’ansietà (Ängstlichkeit) assai frequente che in fondo fa parte di quel senso di paura che insorge fin troppo facilmente. L’angoscia è fondamentalmente diversa dalla paura. Noi abbiamo paura sempre di questo o di quell’ente determinato, che in questo o in quel determinato riguardo ci minaccia. La paura di... è sempre anche paura per qualcosa di determinato [...]. Nell’angoscia, noi diciamo, ‘uno è spaesato’. Ma dinanzi a che cosa v’è lo spaesamento e cosa vuol dire quell’‘uno’? Non possiamo dire dinanzi a che cosa uno è spaesato, perché lo è nell’insieme. Tutte le cose e noi stessi affondiamo in una sorta di indifferenza. Questo, tuttavia, non nel senso che le cose si dileguino, ma nel senso che nel loro allontanarsi come tale le cose si rivolgono a noi. Questo allontanarsi dell’ente nella sua totalità, che nell’angoscia ci assedia, ci opprime. Non rimane nessun sostegno. Nel dileguarsi dell’ente, rimane soltanto e ci soprassale questo ‘nessuno’. L’angoscia rivela il niente [...]. Che l’angoscia sveli il niente, l’uomo stesso lo attesta non appena l’angoscia se n’è andata. Nella luminosità dello sguardo sorretto dal ricordo ancora fresco, dobbiamo dire: ciò di cui e per cui ci angosciavamo non era ‘propriamente’ niente. In effetti il niente stesso, in quanto tale, era presente” (Heidegger, 1929, p. 67-68).

Il testo si compone di otto capitoli, preceduti da un’introduzione: 1) Alfabeta della psicoanalisi: angoscia e prime formulazioni; 2) La psicoanalisi; 3) Angoscia e fobie. Il caso clinico del “piccolo Hans”, il complesso di E-

* Cristiano Rocchi dal 1996 è membro della SPI e dell’IPA, dove ha assunto le funzioni di analista di training dal 2011. Si è occupato in particolare del setting, del funzionamento della mente dell’analista in seduta, del controtransfert e della self-disclosure, soprattutto all’interno della cornice di riferimento costituita dagli orientamenti ferencziani e postferencziani. Attualmente il suo interesse principale verte sul narcisismo, anche nelle sue ricadute sull’istituzione e sulla formazione di nuovi psicoanalisti.

dipo e il mito; 4) Angoscia e nevrosi infantile. Il caso clinico de “l’uomo dei lupi”; 5) Angoscia e nevrosi ossessiva. Il caso clinico de “l’uomo dei topi”; 6) Nevrosi ossessiva; 7) Prima teoria dell’angoscia. Prima topica; 8) Seconda teoria dell’angoscia. Seconda topica.

Questa sequenza è già indicativa del disegno che ritengo fosse nella mente di Rosa Romano Toscani quando si accingeva a scrivere questo libro: dare una forma e un contenitore il più possibile adeguato a un concetto, quale quello di Angst, che è ovviamente fondamentale in Sigmund Freud, ma a fronte di questa sua essenzialità ci troviamo a mio avviso a doverne riconoscere una certa dispersività nelle sue opere, tanto da farmi giocare con l’idea di quanto l’angoscia, come terrore senza nome, sia una sorta di personaggio in cerca di autore, di un locus dove poter essere collocata, tenendo sempre però ben presente quanto sia il concetto che il sintomo stesso a cui si riferisce siano multiformi e spesso ineffabili.

Già nel primo capitolo, *Alfabeto della psicoanalisi: angoscia e prime formulazioni*, l’Autrice si mette in evidenza per la sua attenzione a degli scritti, le *Minute*, generalmente poco considerati, che invece ci danno preziosissime informazioni sul pensiero in fieri di Freud: esse contengono difatti, in *nuce*, molte delle concettualizzazioni che Freud poi svilupperà negli anni a venire e sono una miniera di materia prima. Tanto per fare un esempio di un concetto di cui mi sono occupato, la *Nachträglichkeit*, già nella Minuta K ne troviamo cenni ma questa, come altre importanti concettualizzazioni, vedrà i suoi sviluppi diversi anni dopo. Quanto all’angoscia, soprattutto nelle Minute A, B, D ed E, possiamo rintracciare elementi di notevolissimo interesse e l’Autrice li rileva in questo primo capitolo, che è arricchito da utili e sintetiche schede cliniche esplicative delle varie forme di angoscia : “Prendendo, ora, in considerazione le Minute A (1892), B (1893) e D (1894), notiamo che Freud inizia già a confrontarsi con le nevrosi d’angoscia e le definisce come il risultato di un’irregolarità del comportamento sessuale che impedisce l’esperienza di un pieno soddisfacimento. Egli passerà gran parte della sua vita a studiare e a definire l’angoscia e a distinguere, inoltre, le nevrosi attuali dalle psiconevrosi da difesa, quali l’isteria, la nevrosi ossessiva e la paranoia, in quanto, nella sua concezione, il termine ‘difesa’ sta ad indicare la propulsione a respingere e a mantenere lontano dalla coscienza le rappresentazioni rimosse che cercano di varcare la soglia della consapevolezza”.

Nel secondo capitolo, *La psicoanalisi*, Rosa Romano Toscani si occupa dei primi passi di Freud nella creazione della sua opera e inizia a fornirci un *baedeker* che ci guida in un cammino stimolante e problematico tra quadri teorici difficili e articolati.

A seguire, i capitoli dedicati alle fobie e alle ossessioni, in cui prende in

esame casi tra i più conosciuti (il piccolo Hans, l'uomo dei lupi, l'uomo dei topi). E così ci introduce in successione nel modello della prima topica e nella teoria dell'angoscia a questo collegata, nel modello della seconda topica e nella conseguente revisione del concetto di angoscia operata anche alla luce di questo paradigma, detto "strutturale", che dopo il '23 (*L'Io e l'Es*), come sappiamo, si sovrappone a – ma si badi bene, non sostituisce – quello topico. Toscani compie questo percorso fornendoci dei provvidenziali schemi per le due teorizzazioni; questi schemi cercano di illustrare al lettore, in modo succinto, il pensiero freudiano sull'angoscia. Come dicevo sopra, operazione di una difficoltà tale che in alpinismo si situerebbe tra un VIII e un IX grado! Vuoi perché come ci dice Giustino "Il tentativo di Freud, non privo d'indeterminatezza, nel definire l'angoscia, un concetto molto complesso, sembra oscillare dalla concezione economico-biologica della pulsione e della scarica (l'angoscia come 'libido convertita'), a quella simbolica dell'angoscia-segnale basata sulla visione strutturale e genetica dell'apparato psichico" (2003, voce *Ansia/angoscia*), vuoi perché, a seconda delle fasi attraversate nel tempo dal Freud ricercatore, le sue conclusioni variavano anche in modo consistente. Mi pare che – pur con tutto il rispetto che gli si deve, ma fors'anche con un po' di comprensibile soggezione – l'Autrice colga certe incongruenze di Freud. Se infatti scrive: "La capacità diagnostica di Freud è a largo spettro, procede per ipotesi, per tentativi ed errori, si ricrede su posizioni che considerava acquisite" e poi – nel caso di Hans – annota: "Ciò che disturba in questo caso è il sentire una propensione a non considerare Hans un soggetto ma un oggetto, **per dimostrare tesi aprioristiche**". E ancora: "Nell'analisi del piccolo Hans, troviamo conferme alle teorie di Freud sulla sessualità infantile, ma le concezioni aprioristiche nel trattamento tralasciavano elementi importanti non presi in considerazione. **Aderire a delle preconcezioni è un tratto molto evidente nella conduzione del caso clinico**" (grassetti miei). Mi sembra difatti che Freud in certi frangenti abbia piegato l'evidenza clinica a certe sue ipotesi metapsicologiche di cui voleva avere e dare conferma e, in particolare sulla genesi dell'angoscia, mi piace citare a testimonianza di quanto vado affermando un passaggio che è tipico del Freud assertore "politico" di una teoria e non del Freud ricercatore clinico. Tra l'altro, con il ripercorrere questi passaggi, avremo l'opportunità di cogliere sinteticamente ma vividamente buona parte del pensiero freudiano sulle origini dell'angoscia, pensiero che come scrivevo sopra la Toscani ha tentato di schematizzare sul tema. Siamo nella lezione 32, tenuta e scritta nel 1932 per l'appunto, *Angoscia e vita pulsionale*: Freud sta ripetendo succintamente agli ascoltatori il contenuto della venticinquesima lezione. L'angoscia, dice, è uno stato affettivo, ossia una combinazione tra determinate sensazioni (piacere-dispiacere) e le corri-